

SEGMENTI MEMORIALI



**STEFANO
LO CICERO**



THULE

Segmenti memoriali di Stefano Lo Cicero, è una raccolta di opere poetiche redatte dal 1953 al 2014 a conferma di una vita dedicata alle muse artistiche. Scriveva Pietro Mazzamuto: “Forme d’arte restituite da Lo Cicero con un’affinità profonda, come se fosse un solo risultato, com’è vero che s’impegna, soffre e vive, opera e si esprime sempre la stessa anima...”.

Un animo incantato in “Autoritratto”, emotivo in “Ricordi perduti”, innamorato in “Sola”, apocalittico in “Missionari”, spirituale in “A Dio”, inquieto in L’ultimo grido”, innamorato in “Il nostro amore”, profetico in “Non credere”, concreto..., attento..., sensibile.... Sono questi i Segmenti memoriali del poeta, questa l’entità affascinante della sua opera.

L’Autore lavora con le parole come fa con lo scalpello, opera con i vocaboli come con il pennello fa con i colori.

Molto opportunamente del nuovo libro di poesie di Stefano Lo Cicero, il prefatore e il postfatore, Salvatore Lo Bue e Tommaso Romano, parlano di un Artista completo in tutti i domini, Poeta palermitano dell’Addaura, Lo Cicero è, infatti, rinomato pittore, scultore, autore di testi musicali oltre che poeta in italiano e in siciliano, con qualificato curriculum critico e vasti apprezzamenti di pubblico. Figura singolare, Lo Cicero interpreta modernamente - ma con fermo ancoraggio alla tradizione - sentimenti, valori, stati d’animo espressi mirabilmente in un susseguirsi di icastiche immagini, che ben ce lo rappresentano come un originale protagonista.

Troviamo così nella raccolta, Segmenti memoriali, elegantemente edita da Thule di Palermo, le costanti ispirative di un poeta-sognatore che pur consapevole delle asperità dell’esistenza, continua, nonostante i segni dei tempi, il suo cantare, fra umane comprensioni e naturali smarrimenti, fra altruismo e riflessioni esistenziali, colme di sofferta meditazione interiore, a volte struggente.

Lo Cicero interpreta, fra i pochi poeti di oggi militanti, una visione a tinte definite, intensa e al contempo multiforme, degna comunque di figurare - anche per acuta coerenza stilistica - fra le voci significative, imprescindibili, nel panorama della poesia siciliana contemporanea.

Salvatore Lo Bue apre la raccolta affermando che “Stefano Lo Cicero ha da sempre saputo che cosa significa coltivare il giardino della bellezza, le sue mani di scultore ben si accordano con il suo tatto di poeta raffinato e sincero, rarefatto e concreto, reale e metafisico nel suo percorso di vita.”, mentre Tommaso Romano chiude la silloge asserendo: “L’arte come totalità di vita. Questa è la concezione della vita e del pensiero di Stefano Lo Cicero che è un autentico umanista del nostro tempo.”.

Con quest’opera Lo Cicero si conferma un’artista a tutto tondo, completo, fra scultura, pittura, grafica, canto, poesia in dialetto e in lingua, sono queste le sue libertà intese come pratica di vita.

Una figura poliedrica e fantastica, surreale e appariscente, con un'indole introversa e contemporaneamente molto raffinata e rigorosa nelle sue scelte, un cantore che va letto nella sua interezza, con il suo stile sobrio, forte nelle parole che si susseguono, mai velate di retorica pura, semplici nelle ridondanze.

La sua è una poesia sentita come canto, in cerca della bellezza. Sono riflessioni sulla vita e sul mondo, versi essenziali che incidono come il suo scalpello e segnano come un pennello.

Nel libro sono riprodotte alcune sue mirabili sculture e opere pittoriche.

E fra gli stralci di critica riportati nel volume, mi piace riportare quanto scriveva molto autorevolmente Vincenzo Consolo: "...Con l'inquietante analisi di scavare nei labirinti dei suoi dissidi, la poesia di Lo Cicero, apparentemente fragile, trae sostanza dal concetto edificante della forma e della parola che, da reminiscenze vissute o inventate, crea certi riscontri di vita e di abbandoni inerenti la sua sicilianità di artista fervido e irrequieto."

Vito Mauro